

F.A.L.M.I.

Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata
Via Bibbona, 79 - 00148 Roma - Tel. 06.6537849 - Fax 06.65749630
falmi@falmi.org - www.falmi.org - c.c.p. 20056008



*“Nel bambino c'è qualcosa
che mai può mancare in chi
vuol entrare nel Regno dei cieli”*

(dalla lettera di Giovanni Paolo II ai bambini)



La saggezza del perdono

da un'Omelia di Papa Francesco

Amare i nostri nemici, quelli che ci perseguitano e ci fanno soffrire, è difficile e non è neppure un “buon affare” perché ci impoverisce. Eppure è questa la strada indicata e percorsa da Gesù per la nostra salvezza. Di questo ha parlato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata martedì 18 giugno.

Non si tratta di un impegno facile. Di fronte ai tanti drammi che segnano l'umanità, ha ammesso, è difficile fare questa scelta: come si può amare, infatti, «quelli che prendono la decisione di fare un bombardamento e ammazzare tante persone? Come si possono amare quelli che per amore dei soldi non lasciano arrivare le medicine a chi ne ha bisogno, e li lasciano morire?». E

«La vendetta — ha detto in proposito il Pontefice — è quel pasto tanto buono quando si mangia freddo» e per questo attendiamo il momento giusto per compierla. «Ma questo — ha ripetuto — non è cristiano. Gesù ci chiede di amare i nemici. Come si può fare? Gesù ci dice: pregate, pregate per i vostri nemici». La preghiera fa miracoli e ciò vale non solo quando siamo in presenza di nemici; vale anche quando nutriamo qualche antipatia, «qualche piccola inimicizia». E allora bisogna pregare, perché «è come se il Signore venisse con l'olio e preparasse i nostri cuori alla pace».

Questo «è il mistero della salvezza: con il perdono, con l'amore per il nemico noi diventiamo

più poveri. Ma quella povertà è seme fecondo per gli altri, come la povertà di Gesù è diventata grazia per tutti noi, salvezza. Pensiamo ai nostri nemici, a chi non ci vuole bene. Sarebbe bello se offrissimo la messa per loro, se offrissimo il sacrificio di Gesù per quelli che non ci amano. E anche per noi, perché il Signore ci insegni questa saggezza: tanto difficile ma anche tanto bella perché ci



ancora: «Come si possono amare le persone che cercano solo il loro interesse, il loro potere e fanno tanto male?».

rende simili al suo Figlio, che nel suo abbassamento si è fatto povero per arricchire noi con la sua povertà».

Far Crescere l'immagine di Dio...

Carezza....tenerezza.....bontà.....sono parole che tornano spesso nei discorsi e nelle omelie di Papa Francesco.

Ogni volta che le sento pronunciare o le leggo mi penetrano nel cuore, mi interrogano e mi incoraggiano nel mio servizio ai carcerati: ragazzi, adulti, anziani, uomini e donne, giustamente o ingiustamente condannati dai tribunali umani, ma sempre figli dell'unico Padre.

La tenerezza del Papa nei confronti dei ragazzi e ragazze del carcere minorile di Casal del Marmo l'abbiamo vista la sera del giovedì santo quando ha voluto celebrare la S. Messa della Cena del Signore proprio con loro.

Il sorriso che offriva ad ognuno di quelli scelti per la lavanda dei piedi e la tenerezza con cui baciava i piedi erano un messaggio eloquente per tutti. Il Papa inginocchiato davanti a quei giovani, come Gesù davanti ai suoi apostoli, per dimostrare tutto l'amore che nutre per loro!

Per me è stata una lezione molto forte perché c'è sempre il timore di abituarsi alle situazioni, anche le più tristi, e trovarsi con il cuore un po' indurito nel relazionarsi con la persona dimenticando che "è la carne di Cristo", come direbbe S. Giovanni Crisostomo.

Sì, le parole e gli atteggiamenti del S. Padre nei confronti dei poveri, degli emarginati, dei malati nel senso più ampio del termine, sono per me un invito ad una continua revisione della mia vita quotidiana accanto ai detenuti ed un incoraggiamento a continuare questo servizio con totale dedizione perché la mia presenza nelle carceri del Malawi abbia sempre il calore della maternità, perché sia la carezza affettuosa di Dio, manifestazione della sua tenerezza e bontà per tutti i fratelli e le sorelle dietro le sbarre del carcere o del peccato; perché la mia condivisione delle loro pene li aiuti a "far crescere l'immagine di Dio" già presente in ciascuno di loro, ma forse sbiadita, imbrattata o sepolta dal peccato.

Solo l'amore di Dio può toccare il cuore, risanare, riscaldare, salvare, far splendere il sole della speranza in queste periferie umane!

Anna Tommasi



Corpus Domini nel carcere di Chichiri

di Anna Tommasi

Alla periferia di Blantyre, la città commerciale del Malawi, si trova il carcere di Chichiri, che prende il nome dalla zona. È situato in una depressione proprio sotto il più grande centro commerciale della città, nascosto agli occhi di molti per le sue dimensioni limitate, ma dentro quelle mura, visibili dall'esterno solo dopo che viene raccolto il granoturco, sono rinchiusi quasi 2000 persone. Infatti è questo il terzo carcere del Malawi per il numero della popolazione interna.

I detenuti appartengono ad alcune denominazioni cristiane: anglicani, presbiteriani, metodisti; ci sono poi gli avventisti del settimo giorno, i testimoni di Geova e le più svariate sette evangeliche che si identificano sotto il comune appellativo di "fellowship" (associazione). Anche i mussulmani sono un gruppo piuttosto consistente. Attualmente i cattolici praticanti sono circa 180 con un gruppetto di catecumeni che desiderano ricevere il battesimo. Seguono con fedeltà ed impegno i programmi della Chiesa cattolica a cominciare dalla liturgia. Hanno il gruppo liturgico, la "Legio Mariae", e ogni giorno degli impegni comuni di preghiera ed incontri formativi con i loro responsabili.

Per loro è gioia grande quando il cappellano va a visitarli per amministrare i

sacramenti e celebrare la S. Messa, ma a volte i nostri detenuti cattolici trascorrono anche più di due mesi senza alcuna assistenza spirituale. Durante i miei nove anni di servizio all'interno del carcere si sono susseguiti cinque cappellani con lunghi periodi di "sede vacante". Le loro suppliche devono essere arrivate al cuore



di Dio perché dall'inizio di maggio è stato destinato alla pastorale carceraria Padre Tiziano Laurenti, missionario comboniano, che ha lavorato in parrocchia per molti anni qui in Malawi. Lui ha accolto questo nuovo mandato con gioia ed entusiasmo e venerdì 31 l'ho accompagnato per la celebrazione della sua prima S. Messa ai carcerati. Abbiamo così concluso solennemente il mese di maggio, festa

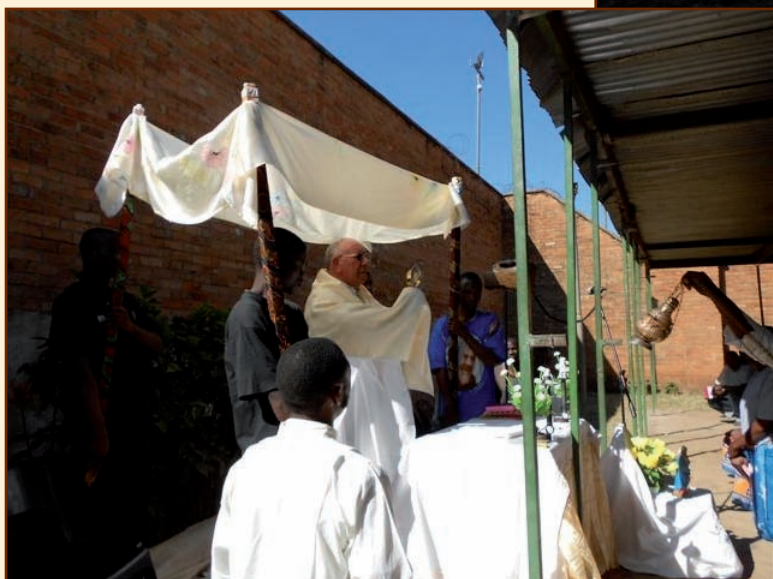
della Visitazione di Maria, visitando “Gesù in carcere”.

A conclusione della celebrazione il nuovo cappellano ha promesso ai detenuti di celebrare la solennità del Corpo e Sangue del Signore insieme a loro. Sono seguiti gli accordi circa la liturgia, il percorso da fare con il Santissimo e la preparazione del baldacchino. L'orario era già stato deciso dalla direttrice del carcere perché alle 9.30 tutti i carcerati dovevano partecipare ad un'altra importante manifestazione.

Alle 6.45 di quella stupenda domenica varcavamo la soglia del carcere quando ancora i detenuti non erano usciti dalle loro celle. Nel giro di poco cominciarono ad arrivare i responsabili e pian piano tutti gli altri. Il percorso della processio-

sua massima semplicità. Per la prima volta veniva celebrata la festa del Corpus Domini in carcere. Poco prima dell'inizio della S. Messa, sotto la tettoia che serve come scuola, sono arrivate anche le cinque detenute cattoliche con una agente di custodia pure cattolica e due signore esterne che si sono unite a loro.

I canti erano ben preparati e la liturgia solennizzata anche da incenso a profusio-



ne era già stato tracciato e il baldacchino era pronto. Una bella stoffa di raso a fiori che avevo custodito per lungo tempo in un armadio e 4 bastoni di legno rivestiti con stoffe colorate. Bello e decoroso nella

ne. Uno dei detenuti, che non aveva dimenticato il suo servizio di chierichetto nella sua parrocchia, con grande serietà incensava il celebrante e l'assemblea. Dopo l'omelia P. Tiziano, stava per proseguire con la celebrazione, ma io gli ho ricordato che i detenuti dovevano portare le offerte cosa che lui non si aspettava. E' l'obolo della vedova che poi viene usato per comperare le candele per la liturgia o

altre piccole cose necessarie.

Al termine della S. Messa si è snodata la processione intorno al cortile inferiore del carcere. Una sosta vicino ad una cella

per la benedizione per ritornare poi al luogo della celebrazione. I canti e le danze accompagnavano Gesù che camminava con noi. Sicuramente questa giornata sarà ricordata da tutti coloro che vi hanno partecipato ma specialmente dalle due signore che mai prima avevano messo piede in prigione.

Solennità, partecipazione, gioia, fraternità, tutto questo abbiamo sperimentato quella mattina. Come se quel filo spinato si fosse spezzato e il muro, lungo il quale camminavamo insieme a Gesù nascosto nel pane eucaristico, fosse crollato per far gustare a tutti la libertà dei figli di Dio e l'unità della grande famiglia della Chiesa.



Per sostenere le nostre Missioni:

Il 5 per mille alla F.A.L.M.I. “...per mille gesti di amore...insieme a noi”!

Non vi costa niente in più! Basta indicare nella vostra dichiarazione dei redditi modello 730 o modello unico, il nostro codice fiscale:

96114890583

8 Marzo

1913 - 2013 UN CENTENARIO DA RICORDARE

Prima ancora della festa della Donna, l'8 Marzo è per noi Falmi la festa di "una donna" nata proprio 100 anni fa: la dottoressa Lina Servetti, Fondatrice della nostra Famiglia Missionaria.

Quest'anno abbiamo voluto ricordare i suoi natali con una speciale celebrazione eucaristica, durante la quale, le missionarie presenti e quelle lontane hanno dato una loro testimonianza.

La commemorazione è stata per noi occasione per rievocare anche le nostre storie personali che, nel disegno di Dio, si sono intrecciate con la sua.

L'abbiamo conosciuta negli anni della nostra giovinezza, da lei ci siamo lasciate guidare cercando di imitarne l'ardore, lo spirito di sacrificio, l'amore per l'Africa.

Dai ricordi di ciascuna è emersa gratitudine e riconoscenza per il bene fatto da Lina. A Lei va tutto il nostro grazie. La sua vita e il suo carisma sono stati e restano doni grandi alla Chiesa e a ciascuna di noi.

La sua vita semplice, vissuta nella preghiera e nella povertà è stata la nostra scuola nel prepararci alla "missione".

Abbiamo voluto marcare questa ricorrenza, oltre che nel ricordo e nella preghiera, con un breve profilo che ripercorre le tappe più salienti della sua intensa vita.

Ne proponiamo la lettura nella convinzione che il suo "lasciarsi condurre da Colui che l'aveva afferrata fin dalla fanciullezza" sia testimonianza dell'amore di Dio che è novità, ricchezza e grazia che trasforma. In Lui ogni esistenza porta frutti... "oltre la vita".

Una vita per un ideale

Lina Servetti Fondatrice FALMI

Lina Servetti nasce l'8 Marzo 1913 a Pavia, nella casa appartenuta ai nonni materni, a poca distanza di tempo dalla primogenita Giovanna con la quale condividerà tutto della sua infanzia e delle sue future scelte di vita.

Lina manifesta fin da piccola la sua personalità decisa e forte, quanto le sue doti



di intelligenza, con particolari capacità creative ed artistiche. L'educazione religiosa, ricevuta un po' in famiglia e presso le Suore di San Vincenzo de' Paoli, modella e plasma

l'animo della giovinetta alla pietà e alle cose di Dio.

Intanto Lina si è fatta una bellissima ragazza. A chi la conosce bene non sfugge la svolta decisiva che sta prendendo forma in lei. Si è fatta seria, pia, riservatissima.

Terminata la scuola magistrale a Piacenza si iscrive alla facoltà di Magistero dell'Università Cattolica di Milano.

Qui diventa terziaria francescana con il nome di Chiara, qui certamente hanno luogo

le sue grandi meditazioni sul reale valore della vita, su Francesco "il Poverello" e la sua spiritualità di cui si innamora.

Intanto, la sorella decide di farsi religiosa e la notizia turba la serenità familiare. Il padre ritiene la figlia minore responsabile di questa scelta e decide di allontanarle l'una dall'altra. La più grande frequenterà l'Università Cattolica a Milano, mentre lei continuerà i suoi studi a Firenze.

Il distacco dalla sorella e dall'ambiente le è molto duro, ma, illuminata dalla fede, Lina vi legge in esso il cammino predisposto da Dio per fini più grandi che solo Lui conosce.

Le si cerca un pensionato. La preferenza cade su quello delle Francescane Missionarie di Maria. Papà Guido non conosce il mondo spirituale di sua figlia. Lui non sa che nel 1922, all'età di nove anni, durante una delle feste in Collegio, Lina ricevette da Mons. Ciceri, Vescovo Missionario, l'immagi-



netta di un francescano martire in Cina: S. Giovanni da Triora.

Questa figura di frate missionario colpì così tanto il sentimento religioso della bambina da non dimenticarlo più e di sceglierlo poi come protettore della sua vita francescana e missionaria. E' la sua, una vocazione autentica, ma il desiderio di portare il Vangelo in terre lontane doveva essere custodito a lungo prima di diventare gioiosa realtà.

Ha circa 24 anni quando la malattia infrange il suo sogno di partire per le missioni. Senza perdersi d'animo, Lina si dedica ad una intensa attività di animazione missionaria spargendo ovunque le scintille del suo ardore apostolico. Alle Missioni Lina offre ogni suo momento libero; parla dei missionari, questua, lavora per essi. La sua stanza si trasforma in un laboratorio di oggetti per pesche missionarie.

Nel 1948 si stabilisce a Roma e, sotto la guida dei Frati Minori, continua a tempo pieno il suo lavoro di propagandista e scrittrice sulla rivista "le Missioni Francescane" firmandosi col nome di "Raggio".

I suoi momenti di raccoglimento sono nella chiesa di Via Giovanni Lanza: è qui che Gesù ha maggiormente lavorato in lei. Sono infatti di questo periodo le sue meditazioni di come appartenere a Dio e alle Missioni, senza essere suora. Il Signore che

aveva scelto lei per dare alla Chiesa una nuova famiglia missionaria e francescana, aveva posto nel suo cuore un seme che mise i primi germogli in un anno dedicato a Maria.

L'8 Dicembre 1951, durante la Celebrazione Eucaristica, in un momento di intenso raccoglimento, Lina ebbe l'intuizione del nome da dare alla nuova famiglia di cui, per ispirazione divina, si sentiva ella stessa seme e terreno, modello e guida: **F.A.L.M.I.** (Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata); un programma di vita, uno stile di azione, un'ansia apostolica sull'esempio di Francesco d'Assisi.

F.A.L.M.I. doveva essere il nome di chiunque, secondo questa nuova ispirazione era disposto ad offrire la sua vita a Dio e alle missioni.

Era per quei tempi una formula nuova, un modo diverso di essere missionarie: laiche consacrate, libere e disponibili alle necessità e ai programmi dei Vescovi in terra di missione, riunite in piccole fraternità.

Ma come attuare tutto ciò? Lina è sola, senza mezzi economici. La Curia dei Frati Minori Francescani è disposta ad aiutarla, ma passano tre anni prima che riesca a trovare un ambiente adatto alle esigenze di una formazione missionaria. Era la primavera del 1954 quando si trovò la casa alla Borgata del Trullo, nella periferia romana. Il 21 maggio Lina entra nella casa per la pri-



ma volta. E un giorno pesante per il lavoro di pulizia. Alla sera prima di fare ritorno al pensionato deposita in una delle stanze ripulite la statuetta della Madonna Immacolata, quasi a dirle *“questa casa, come l’Opera che in essa nascerà, è prima di tutto tua”*.

Il 31 maggio vi farà ritorno per restarvi definitivamente. Si avverava così il sogno per il quale lei aveva tanto lavorato, pregato e sofferto.

A poco a poco si uniscono le prime sorelle. Negli anni che seguono sono decine le giovani che Lina prepara e forma spiritualmente e tecnicamente. E’ questo un compito difficile che ella compie con tanta sollecitudine, competenza e profondo senso di responsabilità di fronte a Dio e alla Chiesa. La vita che le aspiranti missionarie conducono è molto sobria, fatta di profonda spiritualità, di povertà vissuta, di studio e di lavoro, tutto con molto entusiasmo giovanile.

L’urgente appello in favore delle missioni in Africa che il Papa Pio XII fece nell’Enciclica *Fidei Donum* del 1957, trovò immediata e generosa risposta nella nascente Società Missionaria. Poco dopo la FALMI inviava le prime Ausiliarie a Mogadiscio, tra i fratelli musulmani per testimoniare in mezzo a loro l’amore dell’unico grande Dio.

La strada era aperta! Dalla Somalia si passò poi all’interno del Continente Africano per il quale la FALMI ha una particolare predilezione. Terminato il periodo di formazione le prime FALMI partivano trepidanti ed entusiaste per le nuove mete. “la vostra vita

parli” raccomandava la Fondatrice alle sue “figlie” ad ogni nuova partenza.

Il suo grande anelito missionario *“di segnare le vie del mondo con passo sicuro per estendere il Regno di Dio”* si concretizzava in ogni missionaria che andava ad aggiungersi alle piccole Comunità in Zaire, Kenya, Zambia, Mozambico, Tanzania e Malawi.

Solo nel 1974 il suo sogno di un servizio apostolico diretto in terra d’Africa si realizzò con la sua partenza per il Malawi. Dalla retroguardia Lina diventa ora apostola di



prima linea. Si mette a studiare la lingua con l’entusiasmo di una ventenne e con la serietà che le è consona; tanti sono i quaderni pieni delle lezioni che, nella lingua del luogo, svolge ai bambini, alle ragazze, ai genitori, ai giovani. Nessuno è escluso dalla sua pastorale. Nella sua attività apostolica può contare pure la conversione di una famiglia musulmana.

Nel 1985 rientra dalla missione per ragioni di salute. Essa è a conoscenza delle sue precarie condizioni fisiche. I suoi 73 anni

ormai compiuti fanno sentire il loro peso...

Nonostante ciò, profondamente convinta che una missionaria è sempre e tutta per Dio e per i fratelli, ritorna in missione e continua la vita di sempre.

Ad intervalli regolari ritorna in Italia per sottoporsi a controlli medici. Nell'ottobre del 1993 le sue condizioni di salute destano preoccupazioni.




Dopo un paio di settimane i suoi malesseri sembrano attenuati e Lina progetta di ripartire come sempre. Il piano del Signore è diverso, il 20 novembre deve ricoverarsi di nuovo.

Il suo fisico stanco e dolorante cede sotto la violenza della malattia e la sua anima con tanta pace e serenità ritorna al suo Eterno Signore. Sono le 12,00

del 30 dicembre 1993.

***Lina ha terminato il suo cammino
ma la missione non è conclusa:
Cristo chiama ancora,
affinché sulla strada da lei tracciata
camminino anche oggi
anime generose ed entusiaste della missione
affidata da Cristo alla sua Chiesa.***



Testimonianze di alcune Falmi

Possa il suo stile di vita semplice, di preghiera intensa, di letizia e povertà sull'esempio di Francesco e Chiara, essere di esempio e stimolo per continuare nel nostro impegno di annuncio nel servire i fratelli...

In questo anno della fede, vorrei proporre una frase della nostra Fondatrice che ho ritrovato, nei suoi scritti: *“come apostoli, destinati domani a far conoscere Gesù Cristo, non possiamo noi non amare Gesù, innamorarci di Lui, inebriarci di Lui... e sentir palpitare nel nostro cuore il suo pensiero”*.

Ricordo sempre una delle frasi chiave che la Fondatrice usava ripetere nelle sue esortazioni: *“la vostra vita parli”*... come a voler far suo per noi, il programma di Francesco per i suoi frati che voleva un Vangelo annunciato con la vita e poi con la parola.

Nella Fondatrice ho sempre ammirato l'entusiasmo e la fiducia, nella certezza che l'Opera da lei iniziata era voluta da Dio. Grazie al suo sì iniziale, noi Falmi attuali abbiamo trovato nella Chiesa un modo e un luogo a noi consoni, dove attuare ogni giorno il nostro sì.

La nostra Fondatrice era il cuore della

sua famiglia FALMI, e il cuore non cessa di bat-

tere per noi anche se dal Cielo. Il Signore doni ancora a tutte noi coraggio, creatività feconda, generosità e gioia per trasmettere ad altre quell'ideale che ha dato senso alla nostra vita annunciando Cristo ai fratelli...

Le sue considerazioni su certi brani del Vangelo e, maggiormente sulla spiritualità francescana, che aveva fatto sua nel vero senso della parola, ti raggiungevano nell'intimo, facendo vibrare il cuore, tanto da desiderare, poi, di mettere in pratica il meglio possibile, gli insegnamenti ricevuti.

Credo di non esagerare nel dire che i primi tempi furono caratterizzati da una forte ascesi, estrema povertà, letizia: uno stile di vita che attraeva, allenava al dono totale di sé per lasciarsi condurre dagli eventi, nella fede.

Riandare a quegli anni è un po' come tornare alle sorgenti. Questa ricorrenza, spero, sia colta da ciascuna Falmi come un invito a *“tornare alle fonti” per gustare di nuovo la freschezza di quell'acqua, per rinnovare il nostro impegno di autenticità in coerenza a quel carisma, costi quel che costi*.

Dalle sue considerazioni sui testi francescani, conservo il commento alla preghiera *“Signore, fa di me uno strumento della tua pace”* attribuita a San France-

sco. Lo ripropongo adesso come un piccolo prezioso tesoro che, come le pietre preziose, ha conservato nel tempo tutto il suo valore.

Essere strumento di pace:

*non basta solo portarla a chi ci è vicino,
prima di tutto dobbiamo essere portatori,
fautori di pace in noi.
Abituiamoci a costruire la pace in noi
con atti di fede e fiducia.*

...Dov'è odio ch'io porti l'amore...

*Se non c'è l'amore eroico in noi stessi,
quello che fa superare i rapporti difficili
non potremo parlare di amore.*

...Dov'è offesa ch'io porti il perdono...

*Chi contesta, accusa e offende.
Il perdono è comprensione, è interpretare bene,
è non chiudersi nel mutismo.*

...Dove è discordia ch'io porti l'unione...

*l'unione si porta col proprio sacrificio,
col non giudicare tutto, col lasciar correre.*

... Dove è errore ch'io porti la verità...

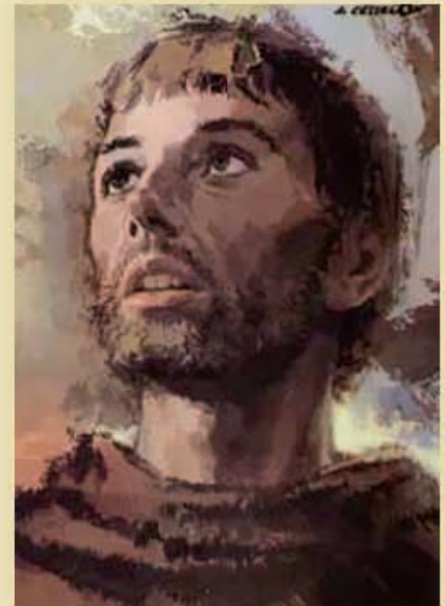
*Dove vedo l'errore, sono obbligata a dire la verità.
Col mio silenzio confermo l'errore.*

...Dove c'è disperazione ch'io porti la speranza...

*Si può fare molto per portare la speranza,
specie con un esempio di vita.*

...Dove c'è tristezza ch'io porti la gioia

Nella vostra vita siate gioia.



L'Ospedale del Baobab

da uno scritto di Magda Gilioli

Il baobab è un albero tipico dell'Africa, dalle dimensioni enormi e quindi, facile riparo per chiunque, dal sole cocente come dalla pioggia.



Proprio in prossimità di alcuni di questi alberi, nel 1963, è sorto l'ospedale che ne ha preso il nome in lingua chichewa: MLAMBE.

Gli inizi furono ad opera di Suore Monfortane olandesi, ma tredici anni dopo, l'ospedale venne ceduto alla Diocesi di Blantyre, che tutt'ora ne amministra la gestione.

Questo ospedale si trova in un'area recintata ai margini della cittadina di Lunzu nel profondo sud del Malawi, di lato alla strada statale che porta in Mozambico. Ha una capienza di circa 250 posti letto con comodino (arredo che nell'ospedale statale non c'è). Il cibo viene preparato dai famigliari di ogni paziente in alcune apposite strutture costruite di lato all'ospedale, oppure viene acquistato nelle antistanti baracchine di legno dove si vendono vendono frutta, verdura, patate e carne fritta.

All'interno, collegati tra loro da varie pensiline, vi sono i reparti di medicina, alcuni dotati di stanze con bagno per i pazienti più benestanti, il reparto T.B.C., le sale operatorie, la pediatria, la maternità. La sala parto è formata da una stanza con più letti e un'altra con divisori per casi particolari.

Dal 1981 la Dott. Germana Munari di Carpi è impegnata nella cura dei malati come primario. Lei e un giovane dottore rwandese sono gli unici medici dell'ospedale; tutti gli altri sono infermieri specializzati o generici.

La sua giornata ha inizio all'alba con la Messa in cappella, la colazione insieme ad Anna, l'altra missionaria, poi si incammina verso l'ospedale. Visita e ascolta fino all'ultimo dei suoi pazienti, e non ha quindi un orario fisso per rientrare a pranzo. Nel pomeriggio ha più tempo libero, ma dopo la cena, torna spesso in ospedale per controllare una partoriente o per gestire un'urgenza. Tratta ogni malato con un amore e una pazienza che commuovono. Tutta dedicata per Dio e per i suoi fratelli africani. Anche grazie a lei "Mlambe Hospital" è molto rinomato e frequentato da pazienti che vengono da tutto il Malawi.

Cinquant'anni di servizio ai malati sono un bel traguardo da festeggiare!



Mlambe Hospital... L'eco di una festa

di Germana Munari

Una bellissima giornata l'8 giugno nell'ospedale di Mlambe che ha compiuto 50 anni di attività!

Settimane di laboriosi preparativi hanno anticipato la festa. Il prato che separa l'Ospedale dalle abitazioni del personale, dove anche noi abitiamo, è stato più volte tagliato e rastrellato. Tutto l'ospedale è stato ripulito e verniciato, perché tutto doveva essere in perfetto ordine per accogliere gli illustri invitati e le autorità locali, ma specialmente l'Arcivescovo di Blantyre che ha celebrato la S. Messa nel prato sotto una tenda ben decorata per l'occasione.

Le donne cattoliche della parrocchia e il coro dei giovani si sono uniti a noi per rendere la festa più completa e gioiosa. La coreografia era bene indovinata. Tutti erano muniti di colorati berretti e magliette fatte stampare per l'occasione e la musica di due pianole accompagnava le loro danze ritmiche.

Alla fine della S. Messa ci sono stati interventi da parte di varie Autorità per ringraziare quanti, nel corso degli anni si sono prodigati al servizio dei malati, rendendo l'ospedale sempre più efficiente. La cerimonia si è conclusa con la distribuzione di riconoscimenti a chi, come me, ha prestato servizio in ospedale per molti anni. Così anch'io ho ricevuto il mio dono: un orologio a muro con la foto dell'ospedale come sottofondo, e un grande numero 32, tempo del mio ininterrotto servizio in questo ospedale. Qualcuno del personale però, mi ha sorpassato avendo raggiunto fino a 40 anni di servizio. Quel giorno, grazie ai tanti miei amici



di alcune diocesi italiane, i "buoni samaritani" di Mlambe, anche gli ammalati hanno beneficiato di doni: farina e stoffe per proprio uso, lenzuola e cuscini per i letti delle corsie.

Al pomeriggio, una banda rinomata, la così detta "Alleluia Band" ha dato prova delle sue capacità musicali e di coinvolgimento, suonando e cantando per la nostra gente. Così da Lun-



zu piccoli e grandi si sono uniti alle danze e al frastuono della festa. Pian piano verso le 18,

quando qui è ormai buio, tutto è tornato nella normalità. “E il sole tramontò, come forse avrebbe aggiunto il Foscolo, sulle fatiche umane”.

Così i festeggiamenti del 50° dell’Ospedale, che hanno richiesto tanto lavoro di preparazione e anche spese, si sono conclusi nel giro di poche ore ma, ne sono certa, hanno lasciato nei presenti un ricordo che resterà nel tempo.

Le feste sono una buona occasione per sistemare e portare a termine completamento di attrezzature che erano state posteposte per anni. Sono uno stimolo al rinnovamento, alla pulizia, all’ordine, cure che si omet-



tono facilmente nelle giornate di lavoro ordinario. Al tempo stesso, sono motivo di serenità e gioia che rinsaldano il vincolo di unione fra tutti coloro che portano avanti la conduzione dell’ospedale, lasciando nel cuore il ricordo indelebile di bontà di amicizia, di solidarietà.

“Zikomo kwambiri”, grazie tante, amici di Mlambe, che con le vostre offerte di preghiera, di sacrificio, di dono, con noi avete collaborato a rendere l’8 giugno 2013 un giorno memorabile per il nostro personale e i nostri malati di oggi e degli anni futuri.

Germana Munari

In Aprile Luigia è partita per la Tanzania dove si fermerà diversi mesi; il tempo necessario per consentire ad Angela e successivamente a Michela, di tornare in Italia per varie necessità e un po' di riposo.

Angela è rientrata all'inizio di Maggio ed è già ripartita per Kasumo dove, oltre ai consueti impegni, ha ora anche la gestione della maternità, annessa all'ambulatorio e da poco inaugurata.

Prossimamente rientrerà Michela e sarà con noi fino all'autunno.

Da Archers' Post è tornata Elisa per le sue vacanze e attualmente si trova in famiglia a Reggiolo, devastato dal terremoto nel maggio del 2012. Verso la metà di luglio ripartirà per il Kenya.

Il 31 maggio, data di inizio della nostra famiglia missionaria, abbiamo ricordato anche il 50° di Giuramento di Anna Maria Biaggi e di Elisa Borghi, con una solenne celebrazione nella nostra Cappella, presieduta da P. Vincenzo Brocanelli o.f.m., e seguita da un momento di festa.

A queste due missionarie vorrei applicare, una frase che tempo fa mi disse una signora: "Che vita ricca la sua"!

Si vorrei dire: "che vita ricca la vostra " carissime A. Maria ed Elisa!

Cinquant'anni di vita a servizio della Chiesa missionaria in Africa rispettivamente nelle diocesi di Kigoma in Tanzania e Marsabit e Maralal in Kenya, seminando gioia e speranza!

Non possiamo dimenticare i mille gesti di bontà verso i malati e sofferenti di ogni genere, verso i bambini, i poveri, gli anziani e le persone prive di ogni genere di istruzione, senza ringraziare e lodare Dio per le meraviglie che ha operato con la vostra vita!

Lode e Gloria a Dio per tutti i suoi doni, per la sua continua assistenza e per il suo amore.

Grazie a voi per la vostra dedizione e per la fedeltà alla grande vocazione missionaria.

Cinquant'anni sono tanti ma la vostra presenza è sempre preziosa e necessaria, il Signore ha ancora bisogno di voi per continuare a fare meraviglie!

Insieme ringraziamo il Signore, e chiediamo con insistenza, nella preghiera, il dono di nuove vocazioni perché la F.A.L.M.I. possa continuare a dare il suo apporto alla Chiesa missionaria.

Francesca Succu

O Madre Nostra

O Madre nostra,
quando vogliamo contemplare la bellezza di Dio
ci soffermiamo a mirare con diletto la tua bellezza che
dell'eterna luce è riverbero infinito;

in te riposiamo rapiti da una luce
che è davvero l'anticipo della gloria.

Chi mira te, mira Dio;
perché tu partecipi degli eterni splendori
della Trinità adorabile;

tu diletta del Padre,
tu Madre del Verbo,
tu sposa dello Spirito santo,

Madre nostra, Madre di sapienza,
aurora dell'eterno nelle oscurità del tempo;

sei per noi la stella
che ci consola e che ci rassicura:

sotto la tua guida ci è dolce
la strada e la fatica; e quando
il tuo ricordo e la tua presenza sono più vivi nel cuore,
una vena di poesia e di pianto ci fanno più ricchi
di purezza e di speranza:

un giorno – non è lontano per nessuno! – ti saremo
sempre vicini nella gloria e nella gioia del paradiso.

Giorgio La Pira (1939)

F.A.L.M.I.

Un NIENTE che vale TANTO



Cos'è una goccia d'acqua, se pensi al mare,
un seme piccolino di melograno,
un filo d'erba verde in un grande prato?

Una goccia di rugiada, il passo di un bambino,
una nota sola, un segno sopra un rigo,
una parola, che cos'è?

Qualcuno dice: un NIENTE, ma non è vero;
perché? Lo sai perché?

Goccia dopo goccia nasce un fiume,
e mille fili d'erba fanno un prato;
un passo dopo l'altro si va lontano,
una parola appena e nasce una canzone;
un grattacielo immenso
comincia da un mattone;

da un "ciao" detto per caso
un'amicizia nuova;
e, se una voce sola si sente poco,
insieme a tante altre diventa un coro.

Non è importante quello che si fa,
ma l'impegno che mettiamo,
per aiutare chi non ce la fa.

(Anonimo)

*Ai nostri parenti,
amici e benefattori,
auguriamo un'estate ricca
di serenità e di pace.*

Le FALMI



Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata
Via Bibbona, 79 - 00148 Roma - Tel. 06.6537849 - Fax 06.65749630
e-mail: falми@falми.org